

UNA PROPOSTA RAGIONEVOLE RIPENSANDO A NORA EPHRON

Ti comporti e dici cose da cane? Allora ti educo come un cane

Dopo le parole di Tajani e Vannacci, sono giunta alla conclusione che una soluzione c'è. È sotto i nostri occhi, e non prevede la condivisione di post sulla nostra indipendenza

GIULIA PILOTTI

«Nella mia fantasia sessuale nessuno mi ama per il mio cervello». Insieme a molte altre cose intelligenti, questa l'ha scritta Nora Ephron in un saggio intitolato *Fantasie*. Ci ho ripensato in questi giorni non solo perché la raccolta da cui è tratto, *Crazy Salad. Cose che ho da dire sulle donne*, è appena stata pubblicata per la prima volta in Italia da Sur con la curatela di Vanessa Roghi, ma anche perché nonostante siano passati 51 anni dalla sua pubblicazione in America — tra gli oggetti che salverei da un incendio c'è una prima edizione comprata da Strand per dieci dollari nel 2015 — è a Ephron che penso ogni volta che mi sento interrogata in quanto femmina. Nei venticinque articoli che compongono *Crazy Salad*, usciti all'inizio degli anni Settanta su varie riviste, troviamo tracce inequivocabili dell'intelligenza di Ephron, una che pur occupandosi di cose serie non ha mai smesso di fare ridere (in questo libro sono ricorrenti le riflessioni sul movimento femminista di seconda ondata ma anche sui suoi limiti e devodi dire che a parte la presenza di Gloria Steinem, che purtroppo è morta poche setti mane fa, perlopiù potrebbero essere pubblicate domani e nessuno si accorgerebbe della differenza), una che ha raccontato le donne raccontando se stessa e ancora dalla tomba ci parla. Nelle sue fantasie nessuno la ama per questa sua intelligenza, confessa Ephron, che quindici anni più tardi avrebbe consegnato questo suo chiodo fisso a Sally Albright (per cui la fantasia però non è sempre uguale: «Cambio i vestiti», spiega a Harry) eppure è ancora la più intelligente in circolazione.

La reazione

Mi sarei dovuta sentire offesa in quanto donna, forse, quando il ministro Tajani ha detto quelle cose sulle donne, che è meglio scegliersi una moglie poco sbarazzina, che ha cambiato pochi fidanzati e preferisce una longuette alla minigonna (salvo poi scusarsi con la peggiore delle formule, cioè dicendo che gli dispiaceva se qualcuno si era offeso, attribuendo in sostanza la responsabilità dell'offesa alle suscettibili interlocutrici che non hanno capito niente, sciocchine). Molte sono corse a condividere foto scosciate in protesta, una mossa non troppo rivoluzionaria a mio parere, ma comprensibile: come a Sally ci piace cambiare i vestiti. Mi sarei dovuta viepiù indignare quando Vannacci ha rincarato la dose, dicendo che lui le donne le preferisce direttamente senza gonna, ma ho ripensato a Ephron, alle sue fantasie e sono giunta



Dopo le parole di Vannacci e Tajani mi sarei potuta indignare ma ho ripensato alle fantasie di Ephron
FOTO ANSA

alla conclusione che una soluzione c'è, è sotto i nostri occhi da sempre, e non prevede la condivisione di post ficcanti sulla nostra indipendenza, né delle citazioni di Fiorella Mannoia, ma una presa di posizione drastica e irreversibile. No, non lo sterminio degli stronzi, che purtroppo avrebbe troppe conseguenze legali e credo che alla fine ci farebbe dormire malino la notte, ma una più sottile forma di repressione. Bisogna smettere di dargliela. Preferisci le donne senza la gonna? Non ne vedrai mai più una per il resto dei tuoi giorni. Ambisci a una moglie seria con l'orlo sotto al ginocchio? Benissimo, chiedo il divorzio e ti faccio trovare i tuoi vestiti per strada. Se ti comporti da cane, e dici cose da cane, ti educo come un cane. È una proposta un po' radicale, me ne rendo conto, e sto chie-

dendo molto alle donne che in tutto il mondo per ragioni imperscrutabili hanno scelto di stare al fianco di soggetti imbarazzanti, ma visto che loro non si fanno problemi a stilare le linee guida per la donna ideale io credo che siamo più che legittimate a fare lo stesso e la nostra nuova è regola è questa: se pensi male e parli male, io non te la do mai più. E voi mi direte, ma Giulia, poi ci sono gli incel, che sono ancora più cattivi perché già non gliela dà nessuno. E io vi dico chissà, magari se gli incel smettono di avere per modelli uomini altrettanto orrendi ma felicemente sposati si sentono un po' meno soli, interiorizzano meglio il fatto che la regola vale per tutti, e alla lunga si ammorbidiscono. E poi io non lo so mica come funziona la genetica, ma magari a furia di non dargliela smettono anche di riprodursi e i loro geni alla lunga muoiono con loro. Nel mio futuro matriarcale c'è una multa salata per chi dice certe idiozie: ogni uomo che commenta a sproposito l'aspetto di una donna dovrà regalare alle donne della sua vita un numero non definito di gonne di Prada dalla collezione primavera/estate 2027 (un tripudio di gonne fantastiche sfilate a Milano in questi giorni, neanche a

farlo apposta).

Solo una fantasia

Quella di Ephron era solo una fantasia — non è inusuale che donne dal carattere forte sognino di essere dominate sessualmente — e almeno nel subconscio nessuno può dirci come vestirci. Niente a che vedere comunque con le sue scelte di vita. Nella realtà si è sposata tre volte, nessuna delle quali con un generale Vannacci, ma non ha perso occasione di educare quelli che non si comportavano a modo. Al secondo marito, Carl Bernstein (noto per essere uno dei giornalisti che svelarono le malefatte di Nixon con il caso Watergate) avrebbe smesso di dargliela dopo svariati tradimenti di lui e, non soddisfatta, dal suo divorzio avrebbe tratto un romanzo di successo (*Affari di cuore*, il suo unico romanzo) adattato per il cinema da un certo Mike Nichols, con una certa Meryl Streep nei panni di Ephron e un certo Jack Nicholson nei panni di Bernstein. Io non so se Bernstein ha smesso di cornificare la gente, ma so che nessuno si è mai preoccupato di cosa avesse addosso Nora Ephron e che la sua voce, qualsiasi tipo di gonna indossasse, sopravviverà nei secoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA DEI LIBRI

Il Rinascimento di Cazzullo è primo Poi Pulixi e Corona

BEPPE COTTAFAVI

Tre new entry sul podio della classifica di questa settimana: l'intero Rinascimento, un delitto uscito dalla biblioteca di Agatha Christie, un ragazzo morto nel 1968 che torna a parlare con il fratello. Nell'epoca dell'intelligenza artificiale continuiamo a chiedere consiglio ai fantasmi.

Come sempre accade quando esce un suo libro, in testa c'è Aldo Cazzullo, che ha trasformato la storia d'Italia in una serie televisiva senza bisogno di Netflix. Dopo Roma, San Francesco, Dante, il Risorgimento e il fascismo, con *Quando l'Italia rinacque* (HarperCollins) arriva al Rinascimento: il momento in cui l'Italia diventò la capitale culturale del mondo senza riuscire a mettersi d'accordo nemmeno sul vicino di casa. Mentre i principi si tradiscono, Leonardo progetta il futuro, Colombo scopre un continente per sbaglio, Ariosto manda Astolfo sulla Luna mezzo millennio prima della Nasa e Michelangelo, prima dei trent'anni, ha già scolpito la *Pietà* e il *David*. Oggi c'è gente che a quell'età sta ancora cercando il mutuo. Cazzullo ha scoperto il segreto della divulgazione: non racconta la storia come un museo, ma come un romanzo d'avventure. E il Rinascimento, a leggerlo bene, è forse il romanzo più riuscito della nostra storia: la saga dei Medici, il viaggio di Colombo, quattro o cinque geni (ci sono anche Raffaello, Botticelli, Brunelleschi, Bramante, Galileo, Machiavelli, per dire) che si guardano in cagnesco.

Gatti, librerie e Sardegna

Al secondo posto Piergiorgio Pulixi continua a dimostrare che le librerie sono luoghi molto meno tranquilli di quanto sembri. In *Il fattore gatto* (Marsilio) il libraio Marzio Montecristo, i gatti Marple e Poirot e gli "investigatori del martedì" sbarcano su un'isola sarda per un matrimonio di ultralusso, con un regalo di nozze inaudito: comprare tutti i libri della libreria e trasferirla dove si celebrano le nozze. Naturalmente qualcuno viene assassinato: nei romanzi i matrimoni servono a evitare che gli invitati si annoino.

Pulixi gioca con Agatha Chri-

stie con la leggerezza che distingue l'omaggio dalla citazione scolastica. L'isola è una camera chiusa circondata dal mare, i sospetti sono eleganti, i moventi miliardari, i libri restano i veri protagonisti. Il delitto è un pretesto per ricordarci che leggere è il modo più civile di impicciarsi della vita degli altri.

Il racconto del fratello

Al terzo posto Mauro Corona sorprende anche chi crede di conoscerlo. *Felice* (Bompiani) è il suo libro più spoglio, il fratello maggiore, morto in Germania nel 1968 a nemmeno diciott'anni, torna a parlare. Chiamarsi Felice è già una provocazione del destino, e di felicità Felice ne conobbe poca. Cresciuto all'ombra del Vajont, con una madre scomparsa troppo presto e un padre divorzato dall'alcol, apparteneva ai ragazzi di montagna che imparavano a spaccare la legna prima che a raccontare i sentimenti. Mentre il Sessantotto preparava la rivoluzione, lui preparava una valigia. Partì promettendo ai fratelli un vestito nuovo, un orologio, un futuro. Tornò la notizia della sua morte, il corpo ritrovato sul bordo di una piscina. Da allora la ferita è rimasta aperta per quasi sessant'anni.

Corona la affronta con un artificio antico quanto la letteratura: come Omero, Virgilio e Dante, attraverso la frontiera tra i vivi e i morti. Ma il suo aldilà non è metafisico: ha l'odore del legno, delle Dolomiti, della povertà. Felice parla perché i morti, a differenza dei vivi, non hanno più alcun interesse a raccontarsi. Sotto la vicenda privata riaffiora un'Italia quasi dimenticata, quella dei ragazzi che emigravano con la valigia di cartone e dei fratelli che promettevano un orologio e non tornavano più. Corona rinuncia al personaggio televisivo e resta uno scrittore davanti alla propria ferita. Sono tre libri che guardano indietro, nessuno al futuro. Forse perché ogni epoca in crisi finisce per cercare consiglio dai propri fantasmi. Alcuni si chiamano Leonardo. Altri Agatha Christie. Altri ancora, semplicemente, Felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

